

“Ecco l’agnello di Dio”. È un’espressione un po’ misteriosa. Forse è l’agnello che Isacco cercava quando chiedeva al padre Abramo: Dov’è l’agnello per l’olocausto? Dio stesso ora lo ha provveduto. O forse è l’agnello della Pasqua che, una volta sacrificato, con il suo sangue aveva liberato il popolo di Dio dallo sterminio. O poteva essere l’agnello di cui aveva parlato Isaia, che si è caricato delle nostre sofferenze ed era come un agnello condotto al macello, ma che il Padre ha glorificato dandogli in premio le moltitudini; o, ancora, l’Agnello, in piedi, come immolato che appare vittorioso nell’Apocalisse.

Con queste immagini tutte presenti nell’annuncio profetico di Giovanni Battista, egli vuole indicare in Gesù il Messia ancora nascosto, colui in cui sta la salvezza. Il giorno precedente, vedendo Gesù venirgli incontro aveva detto: “Ecco l’Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo”. Non *i peccati*, ma *il peccato*. Per il Vangelo di Giovanni uno solo è il grande peccato: l’incredulità che rende vana l’opera di Dio. Ma l’agnello di Dio continuerà a prendere su di sé il peccato di ogni uomo fino a che il peccato non sia rimosso da tutto il mondo e il Salvatore possa consegnare al Padre un’umanità salvata dalla sua immolazione (autori vari).

altri autori cristiani

La testimonianza dei Monaci di Tibhirine.

Dobbiamo porre grande attenzione alle prime parole del Verbo incarnato, e ci sorprende il fatto che nei quattro Vangeli siano tutte diverse, nella forma e nel tempo, forse più che nella sostanza?

Prima di Natale, abbiamo ascoltato la domanda che gli inviati dei sacerdoti di Gerusalemme pongono a Giovanni Battista: “Chi sei tu?”. È la domanda più importante e più imbarazzante anche per noi: non possiamo cavarcela, dicendo quello che facciamo. Oggi, ci rendiamo conto che la nostra identità ci viene donata da Gesù: è lui che dice a Simone chi veramente egli sia e cosa debba diventare. Certo, è importante per Pietro sapere quale sarà la sua funzione; ma, in realtà, qui c’è molto di più. Come sempre, sullo sfondo c’è il grande tema dell’alleanza: è la chiamata di Dio che fa uscire l’uomo dall’insignificanza e dal non-essere. Abramo esiste, ed esiste tuttora, perché il Dio sconosciuto lo ha chiamato per nome e, con quell’atto, è diventato il suo Dio, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Così, anche Pietro, e ciascuno di noi, acquisiamo significato, poiché diventiamo ciascuno un singolo, un tu al quale Gesù si rivolge, offrendo un rapporto e ponendo una richiesta. La pagina del vangelo è preparata dal testo della prima lettura che racconta la chiamata del giovane Samuele. È significativo che la voce di Dio venga ripetutamente interpretata come la voce di un uomo, di Eli: Dio entra così delicatamente nella vita di Samuele da poter essere confuso con un uomo. Dio si presenta nella vita dell’uomo come suo interlocutore che chiama per nome e al quale si risponde col “tu”. Così la risposta di Samuele: “Parla, perché il tuo servo ti ascolta” va intesa come un riconoscimento della sovranità di Dio del quale l’uomo è a servizio, ma va intesa anche come affermazione del proprio valore e della propria dignità che si esprimono nella missione. Acquista dunque un significato stupendo la vita di un profeta che trasmette la parola di Dio; ma acquista un valore solido la vita di ogni uomo che riceve da Dio una vocazione e una missione.

vv 35-36 Gv 1,28: Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

(testimonianza di Giovanni)
Gv 3,26-28.30: Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: «Rabbi, colui che era con te dall’altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. (...) Egli deve crescere e io invece diminuire».

Gv 1,29-34: Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

(l’agnello di Dio) **Es 12,1.3-7.11-13.25-27:** Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d’Egitto: (...) Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordicesimo di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. (...) Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore! In quella notte io passerò per il paese d’Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d’Egitto, uomo o bestia; così farò

Il domenica del tempo ordinario B 14 gennaio 2018

Alleluia, alleluia. Gv 1, 41.17b
«Abbiamo trovato il Messia»; la grazia e la verità vennero per mezzo di lui. Alleluia.

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 1,35-42

In quel tempo ³⁵Giovanni stava con due dei suoi discepoli^{A 36} e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!^B». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete^C». Andarono dunque e videro dove egli dimorava^D e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. ⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – ⁴²e lo condusse da Gesù^E. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa^F» – che significa Pietro. Parola del Signore.

Dal Salmo 39 (40)
Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Prima lettura
Dal primo libro di Samuele
1Sam 3,3-10.19

In quei giorni, ³Samuèle dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. ⁴Allora il Signore chiamò: «Samuèle!»

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

«Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

paralleli e riferimenti biblici

ed egli rispose: «Eccomi», ⁵poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. ⁶Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuèle!»; Samuèle si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». ⁷In realtà Samuèle fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. ⁸Il Signore tornò a chiamare: «Samuèle!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. ⁹Eli disse a Samuèle: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuèle andò a dormire al suo posto. ¹⁰Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuèle, Samuèle!». Samuèle rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». ¹⁹Samuèle crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Parola di Dio.

«Chi sei tu?». È la domanda più importante e più imbarazzante anche per noi: non possiamo cavarcela, dicendo quello che facciamo. Oggi, ci rendiamo conto che la nostra identità ci viene donata da Gesù: è lui che dice a Simone chi veramente egli sia e cosa debba diventare. Certo, è importante per Pietro sapere quale sarà la sua funzione; ma, in realtà, qui c’è molto di più. Come sempre, sullo sfondo c’è il grande tema dell’alleanza: è la chiamata di Dio che fa uscire l’uomo dall’insignificanza e dal non-essere. Abramo esiste, ed esiste tuttora, perché il Dio sconosciuto lo ha chiamato per nome e, con quell’atto, è diventato il suo Dio, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Così, anche Pietro, e ciascuno di noi, acquisiamo significato, poiché diventiamo ciascuno un singolo, un tu al quale Gesù si rivolge, offrendo un rapporto e ponendo una richiesta. La pagina del vangelo è preparata dal testo della prima lettura che racconta la chiamata del giovane Samuele. È significativo che la voce di Dio venga ripetutamente interpretata come la voce di un uomo, di Eli: Dio entra così delicatamente nella vita di Samuele da poter essere confuso con un uomo. Dio si presenta nella vita dell’uomo come suo interlocutore che chiama per nome e al quale si risponde col “tu”. Così la risposta di Samuele: “Parla, perché il tuo servo ti ascolta” va intesa come un riconoscimento della sovranità di Dio del quale l’uomo è a servizio, ma va intesa anche come affermazione del proprio valore e della propria dignità che si esprimono nella missione. Acquista dunque un significato stupendo la vita di un profeta che trasmette la parola di Dio; ma acquista un valore solido la vita di ogni uomo che riceve da Dio una vocazione e una missione.

(A): È a due dei suoi discepoli che Giovanni Battista dice: “Ecco l’Agnello di Dio”, meglio: da Dio. Dire Agnello vuole dire mitezza. Non solo, ma per gli Ebrei, sentire nominare l’agnello, vuol dire riconoscere che quello era il pasto pasquale, era il segno di una liberazione imminente.
(B): È importante anche la parola di Giovanni

le note del testo

Seconda lettura
Dalla 1a lettera di s. Paolo apostolo ai Corinzi 1Cor 6,13c-15a.17-20
Fratelli, ^{13c}il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. ¹⁴Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. ^{15a}Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? ¹⁷Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. ¹⁸State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. ¹⁹Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. ²⁰Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! Parola di Dio.

Battista: "Ecco l'agnello di Dio". Vi è una chiara indicazione del ruolo sacrificale e salvifico di Gesù, vero agnello pasquale, e anche il compimento dell'immagine di Isaia 53. Notiamo però che tanto colui che indica, Giovanni, come coloro che accolgono l'indicazione, i due discepoli, entrano nella stessa dimensione sacrificale. Solo così l'annuncio è credibile, solo così l'accoglienza della salvezza esce da una prospettiva magica e pagana. La Chiesa, novello Giovanni Battista, è credibile proprio perché conforma la propria vita al mistero che annuncia, all'Eucaristia che celebra, perenne presenza dell'offerta dell'Agnello.

(C): Nel dialogo con i due discepoli di Giovanni, Gesù dice "Venite e vedrete": cioè si vede, si conosce solo se si decide di andare, di muoversi dalle proprie abitudini, di seguirlo. La "vocazione", la chiamata è nello stesso tempo un dono e un rischio, ma nella risposta sta la grandezza dell'uomo, che accetta il rapporto con Dio, anche se questo rapporto talora è simile alla lotta di Giacobbe con l'Angelo (Genesi 32).

(D): In italiano abbiamo ascoltato diverse espressioni: "Dove abiti... videro dove abitava... si fermarono presso di lui". In realtà in greco è lo stesso verbo, il verbo che afferma la comunione degli uomini con il Signore. Quel verbo che si trova frequentemente nel cap. 15, 1-17 del vangelo di Giovanni, dove Gesù presenta se stesso come la vera vite e noi come i tralci. I tralci vivono della vita che viene dal tronco dell'albero della vite. Dunque, per vivere i tralci devono rimanere nella vite. Se il loro rapporto con la vite s'interrompe, se sono tagliati, evidentemente i tralci non servono più a niente, sono solo da bruciare, sono legno inutile. Ebbene, la vita del credente è questo: un rimanere in Gesù. C'è un luogo dove Gesù abita, e quel luogo è l'abitazione del discepolo. Diventare discepoli vuole dire imparare ad andare in quel luogo e ad abitarci, a rimanervi in modo stabile, permanente; dove c'è il Signore lì c'è la nostra dimora, lì c'è la nostra casa.

(E): Cosa vuole dire venire a Gesù?: muoversi verso il luogo dove l'umanità di Gesù è presente. Ma vuole dire di più: compiere un cammino di fede e di fiducia in Lui. "Venite", è l'invito nel Libro dell'Antico Testamento della Sapienza, che chiama gli uomini ad andare da Lei per potersi abbeverare della Sapienza, che permette di vivere bene, di realizzare la giustizia e quindi anche la gioia (Sap 1, 1-2). Ebbene, Gesù è questa presenza della Sapienza che ci invita ad accogliere i suoi doni, il suo amore. E «vedrete» vuole dire: vediamo l'umanità di Gesù. Ma vuole dire: vediamo la presenza di Dio nell'umanità. Dirà Gesù a Filippo: «Chi vede me ha visto il Padre» (Gv 14, 9); chi vede l'uomo Gesù di Nazaret può vedere in lui il mistero e la santità di Dio.

(F): Allora noi Chiesa non dobbiamo chiedere per noi l'attenzione, ma, noi, Chiesa, volgare l'attenzione all'Agnello di Dio. Giovanni Battista dice che all'Agnello non interessa di essere importante, ma di essere da Dio, perché ormai la vicenda del Cristo è strettamente radicata e fondata nella vicenda stessa del Padre, perciò ormai parlando di noi parliamo di una comunione, di una stessa cosa, del nostro essere una cosa sola in Cristo, del nostro essere Uno.

Prefazio suggerito: "Mirabile è l'opera da lui compiuta nel mistero pasquale; egli ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla gloria di proclamarci stirpe eletta, regale sacerdotio, gente santa, popolo di sua conquista, per annunciare al mondo la tua potenza, o Padre, che dalle tenebre ci hai chiamato allo splendore della tua luce" (prefazio I del tempo ordinario).

Per Marco, è una Parola solenne, che ascolteremo domenica prossima, dopo l'arresto di Giovanni: "Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino! Convertitevi e credete nel Vangelo". Ed è in Galilea. Per Matteo, le prime parole di Gesù sono per Giovanni il Battista: "Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia". E siamo in Giudea.

Per Giovanni, Gesù è in cammino, dalla Giudea verso la Galilea; Giovanni Battista è appena uscito dall'anonimato: "Ecco l'agnello di Dio!". Due dei suoi discepoli hanno capito, cambieranno maestro: "Che cosa cercate?".

Non si può non pensare a Luca, quando fa dire a Gesù, molto prima, all'età di 12 anni: "Perché mi cercate?". Una domanda che rimbalzerà fino alla Passione... e dopo la Risurrezione: "Chi cercate?". Una domanda essenziale che fa dell'uomo un ricercatore, un uomo in cammino, un passante. Dovrà passare dal *che cosa* al *chi*, scoprendo che sono una cosa sola, scoprendo che è la logica divina dell'Incarnazione... un giorno cercheranno il pane e Lui dirà loro: SONO IL PANE! E questi ricercatori di Dio diventano ricercatori di uomini nel nome di Dio, proprio come Gesù che è venuto a cercare e a salvare nel nome del Padre.

È venuto, ha visto... ha stabilito la sua dimora in mezzo a noi. Dimorare nel mio amore: è nell'amore che la ricerca e la dimora vengono a coincidere... Cercare è un po' come dimorare... (CHRISTIAN DE CHERGÉ, *L'autre que nous attendons*, 16/1/1994).

Badiamo di essere miti al pari dell'agnello divino, senza armi per attaccare, senza armi per difenderci, lasciandoci assalire, tocare, sgozzare senza resistere e senza una parola di lamento (C. de Foucauld, *Opere spirituali*, 199-200).

Fissare lo sguardo. Prima di parlare con qualcuno, prima di dire qualcosa di lui, prima di chiedergli qualsiasi cosa, tenere lo sguardo fisso su di lui. Del resto, quando cerchiamo qualcuno perché ci faccia un qualche servizio, nemmeno alziamo gli occhi verso di lui; in altri casi l'unico sguardo con cui scrutiamo o siamo scrutati è quello che mette gli uomini su due piani differenti, dall'alto in basso o viceversa, e comunque da posizioni nelle quali non è possibile indagare nel profondo lo sguardo altrui. Negli occhi di Gesù, invece, gli apostoli trovano un'autorevolezza senza pari, trovano un uomo di cui desiderano conoscere la dimora, trovano colui che per tre anni e poi per tutto il resto della loro vita li porterà con sé per mostrare loro ogni giorno dove abita e quel è la sua vera casa, trovano colui il cui sguardo è un invito irrinunciabile ad essere costantemente curiosi di Dio, trovano uno dal quale è accettabile addirittura che di punto in bianco ti cambi il nome. Negli occhi degli apostoli, Gesù riconosce la verità di ogni uomo, riconosce la strada che conduce ciascuno alla conoscenza della volontà del Padre, riconosce l'intima grandezza della dignità di ognuno, quella dignità che fa gridare a san Paolo "Glorificate Dio nel vostro corpo!", quel valore così profondo dell'umanità e della corporeità stessa che la rendono luogo della venuta di Gesù, dimora sacra e preferita di Dio, del suo Spirito, del suo Figlio. Gesù riconosce al nostro corpo una connessione stretta al corpo di Dio stesso, una dimensione di appartenenza diretta a Dio; e se pensiamo che queste sono le parole di un uomo che ha considerato possibile il farsi inchiodare su una croce, forse sarà difficile trovare scappatoie rispetto alle nostre paure e miserie spirituali (*Diaconia dell'O.P.G.*).

giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. (...) Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: È il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case».

Is 52,13; 53,7-8.10-12: Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. (...) Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percorso a morte. (...) Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori.

1Pt 1,18-20: Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi.

vv 38-39 ("che cercate?") **Ct 1,7:** Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare al meriggio, perché io non sia come vagabonda dietro i greggi dei tuoi compagni.

Prv 13,20: Va' con i saggi e saggio diventerai, chi pratica gli stolli ne subirà danno. **Lc 12,22-23-29-31:** [Gesù] disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. (...) Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta».

Mt 16,24-25: Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà».

Lc 14,26: «Se uno viene a me e non odia sua madre, sua moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo».

Gv 18,3-6: Giuda dunque, preso un distacco di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra.

Gv 20,15-16: Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbuni!», che significa: Maestro! (*dimorare / rimanere*) **Gv 14,8-11:** Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. **Gv 15,4.10:** Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

vv 37.40-42 ("seguirono Gesù")

Mc 1,16-18: Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono.

Mt 16,15-18: Disse [Gesù ai suoi discepoli]: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa».

Gn 17,1.3-5: Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve. (...) Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli. Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò».